

Luther en Rome. Een oecumenische visio op het conflict Rome-Reformatie

Martie Dieperink

Jongboek, Heerenveen (Paesi Bassi) 2016, 124 pp.

Martie Dieperink è una teologa olandese calvinista che ha studiato a Utrecht e a Heidelberg. Varie sue pubblicazioni riguardano il rapporto del cristianesimo con i movimenti legati al «New Age», ma anche il dialogo ecumenico. Nella sua ultima pubblicazione, uscita in tempo per ricordare i 500 anni della Riforma luterana, la studiosa offre una riflessione ecumenica sulla relazione tra Lutero e «Roma», cioè la Chiesa Cattolica. Nell'introduzione, la teologa auspica che l'anno 2017, mettendo al centro più Cristo che Lutero, possa diventare un passo verso l'unità dei cristiani. Per quanto riguarda gli studi utilizzati, l'autrice sottolinea di aver incluso dei testi sia protestanti che cattolici, pro e contro, di cristiani credenti e di liberi pensatori (pp. 7-8). Il libro stesso ha un taglio piuttosto divulgativo, articolato in dieci brevi capitoli, seppure con un buon numero di note bibliografiche.

Il primo capitolo riguarda il tempo passato da Lutero in monastero (pp. 9-18). Purtroppo mancano le ricerche di Dietrich Emme (e la discussione successiva), secondo cui l'entrata di Lutero in monastero fu motivata dall'uccisione di un altro studente in duello, così che il futuro riformatore cercò asilo in un ordine religioso per sottrarsi all'azione giudiziaria (a questo proposito si veda Dietrich Emme, *Gesammelte Beiträge zur Biographie des jungen Martin Luther*, hg. von Richard Niedermeier [500 Jahre Luther und Reformation, Band 1], Patrimonium-Verlag, Heimbach-Eifel 2016, 350-372). La Dieperink menziona soltanto la significativa affermazione di Lutero, contenuta in una lettera al padre del 1521, di aver fatto i voti religiosi per paura, non liberamente (p. 9). Di fronte alla domanda esistenziale della giustificazione davanti a Dio, Lutero avrebbe superato il nominalismo di Biel (secondo cui sarebbe possibile meritare la prima grazia) con la scoperta della giustificazione per grazia, quindi con la dottrina cattolica (pp. 14-15). La Dieperink accoglie qui la tesi (di Lortz e altri) secondo cui la dottrina luterana della giustificazione non sarebbe, in fondo, nient'altro che quella cattolica. Questa tesi viene comunque sfumata con l'osservazione critica che Lutero rifiuta la cooperazione umana nella giustificazione (p. 15). La critica alla

Chiesa Cattolica sarebbe cominciata con l'opposizione alle «buone opere» e ai tempi regolari di preghiera del monastero, molto pesanti per Lutero (p. 18).

Il secondo capitolo è dedicato alla «grande scoperta» della giustificazione *sola fide* e *sola gratia* (pp. 19-29). La Dieperink nota giustamente che Rm 1,17, letto come riferimento alla giustificazione donata gratuitamente da Dio, non è un patrimonio specifico di Lutero, bensì è ben presente già in Agostino e nella tradizione cattolica precedente (p. 21). Poi la teologa olandese osserva anche un particolare spesso insabbiato nelle prese di posizione recenti: Lutero legò la sua dottrina della giustificazione a un nuovo concetto di fede estraneo alla tradizione cattolica: chi crede che Dio lo perdona, riceve il perdono. «Fede» si tramuta in sicurezza riguardo alla propria salvezza (p. 23). Già nel dialogo tra Lutero e il cardinal Gaetano (ad Augusta nel 1518, quindi molto presto) emerse questa differenza (p. 24). La Dieperink ritiene che tale «sicurezza» sia un «gioiello» della Riforma (p. 24), ma questa valutazione non può essere condivisa da un punto di vista cattolico (il concetto di fede nel senso di Lutero fu respinto dal Concilio di Trento: *Decreto sulla giustificazione*, can. 12). Nonostante ciò, la teologa nota anche l'atteggiamento di fede «individualista» di Lutero, che diventò il «proprio papa». Inoltre, ella riporta le ricerche di Theobald Beer sulla dialettica del «lieto scambio» e della «lieta lotta», in cui Cristo viene chiamato il più grande peccatore (pp. 27-28). La Dieperink non vuole giudicare chi aveva ragione, ma osserva che Lutero entrò in conflitto con «Roma» a causa di una nuova dottrina e concezione della fede (p. 29).

Il terzo capitolo esamina il carattere e il pensiero di Lutero (pp. 30-38). Tra i tratti caratteriali positivi, l'autrice nota l'instancabile dedizione al lavoro, la maestria nella parola, il talento musicale e la premura per gli studenti. Tra gli atteggiamenti negativi, la Dieperink accenna ad uno scritto molto problematico (elogiato dai nazionalsocialisti) sugli Ebrei. Secondo Erasmo, Lutero aveva *duas diversas personas* (p. 31). La teologa olandese cita varie frasi del riformatore che mostrano una sicurezza di sé contraria alla dovuta modestia e umiltà: «Io sono il profeta tedesco»; «Sono diventato un grande insegnante». La traduzione della Scrittura non è sempre fedele al testo originale, come si vede nell'inserimento del *sola* in Rm 3,28 (p. 33). Lutero è segnato da paure, depressioni e un fortissimo odio contro «Roma», che fortunatamente è diminuito nel protestantesimo recente (p. 35). Il suo pensiero è fortemente dialettico (pp. 36-38).

Il quarto capitolo riguarda il traffico delle indulgenze (pp. 39-47), il quinto il processo contro Lutero (pp. 48-56), il sesto la dieta di Worms (pp. 57-64). Non sembra condivisibile il parere superficiale sul Concilio di Trento, che non rifiuterebbe il «cuore» della Riforma protestante (p. 56).

Il settimo capitolo descrive la lotta di Lutero contro «Roma» (pp. 65-74), ritenuta la sede dell'anticristo (pp. 73-74). A partire dal 1518 il riformatore tedesco afferma che (non soltanto qualche papa è «cattivo», bensì) il «papato» in sé (incluso quindi

papa Francesco) è l'anticristo (p. 73). La Dieperink nota che papa Benedetto XVI (come esempio, sembra, dei papi contemporanei) non verrebbe più ritenuto un anticristo; la sua opera su Gesù di Nazareth avrebbe trovato un'accoglienza positiva anche in ambito protestante (p. 74).

Il capitolo ottavo si occupa del principio *sola Scriptura* (pp. 75-88). La Dieperink corregge il pregiudizio protestante secondo cui nel Medioevo sarebbe stato proibito leggere la Bibbia. Ella sottolinea che era ritenuto importante il fatto che la Chiesa spiegasse il significato della parola di Dio. Già prima di Lutero esistevano in Germania diciassette traduzioni tedesche della Sacra Scrittura (pp. 76-77). La Dieperink trova strana l'affermazione di Lutero secondo cui la Bibbia spiega se stessa (*sui ipsius interpres*): «Un libro non può commentare se stesso». Perciò non va negata l'importanza della Chiesa (e della Tradizione) (p. 82).

La teologa esprime anche qualche idea a favore del papato: «Anche noi [la Chiesa riformata olandese] abbiamo un sinodo con un presidente. Nessuno critica il fatto che il presidente degli Stati Uniti abbia molto potere. Soltanto la Chiesa Cattolica, per noi, non deve avere alcun papa come capo. Questo (rifiuto) non è spiegabile razionalmente, ma è una conseguenza dell'abbandono emotivo del papato che abbiamo ereditato da Lutero» (p. 84). Il ministero petrino è un ministero per favorire l'unità (pp. 84-85).

La Dieperink critica poi il rifiuto di carismi posteriori al periodo biblico come conseguenza del principio *sola Scriptura*. Secondo Lutero (approvato da Calvino), i miracoli, dopo l'epoca biblica, vengono dal diavolo (pp. 86-87). I Riformatori tralasciarono l'Unzione degli infermi, malgrado sia testimoniata dal Nuovo Testamento; il numero dei sacramenti venne ridotto a due (Battesimo e Cena del Signore) (p. 87).

Il teologo olandese dà un giusto rilievo al dibattito sul libero arbitrio tra Lutero ed Erasmo (pp. 89-102). La Dieperink critica la negazione del libero arbitrio da parte del riformatore tedesco, che presenta l'uomo come strumento passivo nelle mani di Dio (p. 96). È perplessa di fronte all'elogio di Lutero del fatalismo pagano di Virgilio, secondo cui tutto avviene per necessità (pp. 98-99). Allo stesso modo le sembra problematico il pensiero sulla (duplice) predestinazione, con il ricorso ad una duplice volontà in Dio (una volontà manifesta e un'altra nascosta) (pp. 99-101).

Il decimo e ultimo capitolo tratta le conseguenze del conflitto (pp. 103-108). La Guerra dei Trent'anni fu una conseguenza disastrosa della divisione dei cristiani. Secondo il pensiero ecclesiologico della Dieperink (paragonabile forse alla *branch theory* nella comunità anglicana, secondo cui ogni confessione cristiana è un ramo del grande albero della Chiesa), bisogna ristabilire (non soltanto l'unità dei cristiani, bensì) l'unità della Chiesa (cf. p. 8). In questo senso, la teologa scrive: «La Riforma ha trasformato la Chiesa Cattolica in una realtà parziale (*een partij*): la Chiesa di Roma. La Riforma, l'altra parte, è essa stessa frantumata in alcune grandi Chiese e in gruppi...» (p. 107). Bisognerebbe superare questa divisione.

La conclusione è intitolata: «Sul cammino verso una nuova unità» (pp. 109-111). Partendo da un articolo di Friedrich Heiler, l'autrice chiede una «Riforma della Riforma» (protestante) che tenga conto della tradizione cattolica e del comune riferimento a Gesù Cristo.

Nelle esposizioni appaiono alcune affermazioni non supportate dalla ricerca storica recente. Non pare che Lutero abbia affisso alla porta della chiesa del castello di Wittenberg le sue 95 tesi il 31 ottobre 1517 (così invece pp. 7.44; è la data dell'invio di quelle tesi all'arcivescovo di Magonza). Johannes Eck non era domenicano (p. 51), bensì faceva parte del clero diocesano di Eichstätt (dove era canonico della cattedrale). A differenza di quanto affermato dall'autrice (p. 53), la bolla *Exsurge Domine* (1520) condanna anche elementi centrali della dottrina di Lutero sulla giustificazione, non «in prima fila», ma impliciti nelle censure riguardanti il sacramento della penitenza, nn. 10-12 (DH 1460-62). Nella bibliografia si trovano opere di valore, ma si sarebbe potuto fare tesoro anche di varie opere più recenti (pp. 113-115).

Lo studio della Dieperink è un notevole contributo a favore dell'unità dei cristiani. Si cerca di vedere Lutero come figura complessa, senza tacerne gli aspetti negativi. L'impostazione sistematica è protestante, come si vede nelle idee ecclesiologiche, ma forse si potrebbe sperare in uno sviluppo simile a quanto avvenuto in John Henry Newman, che passò dalla *branch theory* all'accoglienza dell'unica Chiesa istituita da Cristo e guidata dal successore di Pietro.

Manfred Hauke